

Perché l'Ue non rimanga schiacciata, il tempo si è fatto breve

di **Alberto Quadrio Curzio**

La debolezza politico-istituzionale sembra prendere il sopravvento per la mancanza di strumenti di politica economica strutturale con poteri di intervento dimensionati e forti, almeno nell'Eurozona, e per la mancanza di una politica economica estera (e di difesa) unificata. Alcune proposte sul futuro.

Guardare al passato spesso serve per il presente e il futuro. L'Unione europea entra nel quarto anno di crisi, prima pandemica, poi bellica. Per ora la solidarietà ha retto anche per la resilienza della sua società, dell'economia e della valuta. Adesso, con la guerra ai confini (tema che non tratto direttamente qui), la debolezza politico-istituzionale sembra prendere il sopravvento a causa di almeno due fattori: uno è la mancanza di strumenti di politica economica strutturale con dei poteri di intervento dimensionati e forti (almeno per la Eurozona che è relativamente omogenea); un secondo è la mancanza di una politica economica estera (e di difesa) unificata. Queste mancanze hanno anche riflessi negativi nella geopolitica dove la Ue sta perdendo di ruolo. Guardando al passato recente, avanzo quindi alcune proposte sul futuro.

Personalità. Progetti. Politiche

Anzitutto l'Ue e l'Eurozona dovrebbero fare un bilancio del periodo che inizia nel settembre 2019, ha uno snodo cruciale nel luglio 2020, arriva al febbraio 2022 e alla primavera 2023. Siamo quasi a 4 anni da quando von der Leyen divenne presidente della Commissione europea (dicembre 2019), da quando Mario Draghi cessò come presidente della Bce (novembre 2019), da quando Angela Merkel concluse (dicembre 2021) i suoi tre lustri di evidente primazia nell'Ue.

Ricordare il congedo di Draghi dalla Bce e di Merkel dal Cancellierato può sembrare storia antica, ma così non è, perché nel decennio passato la crisi finanziaria poteva distruggere l'Eurozona e quindi l'Ue. Ciò non è accaduto anche (ma non solo, ovviamente) perché Draghi e Merkel avevano credibilità internazionale, competenza e coraggio. Tra loro vi era anche una forte consonanza sia nei silenzi pubblici sia nella reciproca fiducia. Criticare oggi Merkel è sbagliato perché a lei molto si deve di quanto fatto per l'Ue e l'Eurozona come cancelliere (2005-2021). Quanto a Draghi (presidente Bce nel 2011-2019) l'opinione all'estero (che condivido) è che la sua completa uscita dalle Istituzioni italiane sia stata una perdita grave anche per l'Europa.

Trattando di Bce, a Mario Draghi è succeduta la presidente Christine Lagarde che in poco più di tre anni ha fatto quasi tutto e il contrario anche nelle dichiarazioni, violando in tal modo una regola aurea dei banchieri centrali, quella di non alimentare aspettative nei mercati se non quando davvero fondate. Lagarde ci ricorda al contrario il paradigma di Luigi Einaudi, secondo il quale "la manovra monetaria opera su un congegno delicatissimo e complicatissimo; e riesce quel manovratore, il quale alla chiarezza delle idee astratte sa unire l'apprezzamento rapidissimo dei fatti invisibili" (1936). Draghi lo conosceva benissimo.

Trattando di Germania e Ue, ad Angela Merkel (che aveva un ministro delle Finanze pesante come Wolfgang Schäuble) è succeduto Olaf Scholz (che ha come ministro delle Finanze un neofita come Christian Lindner). A Berlino le scelte economico-finanziarie essenziali (anche nelle relazioni internazionali come quelle con Russia e Cina) per l'Ue e l'Eurozona le prendeva Merkel (a cui alla fine Schauble si accodava). Non credo proprio che questa situazione sia quella presente dove, per esemplificare, gli ondeggiamenti della politica economica della Germania sono imprevedibili. Dalla ostilità agli aiuti di Stato a un enorme intervento pubblico, che il bilancio tedesco consente, ma che per molti versi potrebbe alterare anche la progressione ordinata del Next Generation EU.

Next Generation EU e Pnrr: Merkel e von der Leyen

Venendo al programma del Next Generation Eu, si tratta di una grande innovazione con la quale von der Leyen presentò al Parlamento europeo la sua candidatura per la Presidenza della Commissione europea per il mandato di 5 anni (2019-2024). Le sei linee strategiche del Programma sono poi diventate,

con qualche modificazione, anche quelle del Recovery Resilience Facility e dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza.

Una strategia che ha affrontato bene anche la pandemia Covid-19 e che ha avuto una svolta cruciale nel Consiglio europeo straordinario del 17, 18, 19, 20, 21 luglio 2020 (quindi 5 giorni!) presieduto da Angela Merkel nell'ambito delle turnazioni dei semestri europei. Nella tragedia sanitaria l'Ue è stata un esempio nel mondo di solidarietà ed efficienza superando anche le resistenze dei "Paesi frugali" agli allentamenti delle regole fiscali europee. Quel semestre del Consiglio europeo presieduto da Merkel è stato cruciale non solo per le politiche europee di contrasto della pandemia, ivi compresa la coraggiosa politica di acquisti dei vaccini fatti dalla Commissione, ma anche per l'innovazione finanziaria (anche con quelli che chiamo Eurobond, ma che tali non sono ancora perché a termine), strutturale con l'avvio deciso dei Pnrr. Le dichiarazioni programmatiche di Merkel al Parlamento europeo del primo luglio erano una prosecuzione accentuata delle dichiarazioni programmatiche della von der Leyen come candidata alla Presidenza della Commissione. E tutte e due avevano la progettualità del dire e la concretezza del fare.

Eurofuturo: resistere, ma anche costruire unitariamente

Queste mie considerazioni possono sembrare il "passato economico" perché adesso cruciale è doverosa la difesa della Ucraina. Qui sembra però che l'Ue e i suoi leader nazionali non siano cruciali nelle decisioni al punto che il presidente americano Joe Biden nei giorni scorsi è venuto in Europa andando ovviamente a Kiev e poi Varsavia, ma non a Bruxelles! Perché? È la domanda che pone (e alla quale risponde) Romano Prodi (un altro statista europeista italiano) nell'importante intervista al Corriere della Sera del 24 febbraio.

Per gli Usa, l'economia continua però a contare molto tant'è che con l'Inflation Reduction Act stanno facendo un potente dumping produttivo e commerciale, a danno anche della Ue che non ha reagito con forza concreta, ma solo con ipotesi sul fare. Patetico segno di debolezza è stato il viaggio dei ministri dell'Economia francese e tedesco negli Usa per incontrare la ministra del Tesoro americana.

Per l'Europa urge la soluzione di vari problemi economici, tra cui quello del Mes, potente ma inutilizzato, e quello dell'estensione temporale dei Pnrr almeno al 2029 (conclusione del secondo mandato di von der Leyen). Nonché la riforma del Patto di Stabilità e Crescita. Per quel che riguarda il prefigurato

Fondo di Sovranità Europeo, dovrebbe essere una componente del nuovo piano finanziario industriale dell'Ue e del Green Deal Industrial Plan che si combineranno con RePower EU, Invest EU e Innovation Fund. Sono soluzioni importanti ma di ricomposizione difficile e con tempi lunghi mentre sembra che molto verrà delegato agli aiuti di Stato dove i bilanci nazionali in vari campi non hanno capienza.

Una conclusione: il tempo si è fatto breve

Per evitare che l'Ue e l'Eurozona entrino in una lunga crisi vanno varati (o convertiti) potenti enti finanziari europei che emettano Eurobond per fare interventi pubblici europei per fronteggiare sia la concorrenza di oligopolisti e di dirigismi (chiamati di mercato!), sia i costi della difesa e delle materie prime. Questa è la realtà della geoeconomia e della geopolitica in cui l'Europa, il sistema politico continentale più civile, rischia di rimanere schiacciata.

Articolo pubblicato il 27 febbraio 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>